

IL PROGETTO DI DIO: IN PRINCIPIO...

PREMESSA

- 1) Ognuno di noi non è il *punto zero* della storia. Siamo tutti *figli*, prodotti, effetti... immersi in una storia già fatta e voluta secondo le scelte di quelli che sono venuti prima di noi, con i loro pregi e i loro difetti. Di fronte a questa realtà noi abbiamo due possibilità:
 - a) *Adattarci* passivamente, in maniera acritica: è il tirare a campare...
 - b) Oppure: *riflettere* e *valutare* con intelligenza le varie proposte con le quali veniamo a contatto per *scegliere* quella che corrisponde in maniera più vera a ciò che vogliamo per realizzarci come persone in relazione. A ciò che vogliamo quando impegniamo la nostra vita in un progetto d'amore pronunciando e ascoltando una dichiarazione d'amore. **"Io ti amo"**, non è un flatus vocis: è un progetto di vita.
- 2) Per i cristiani il "Matrimonio" è un progetto di vita e non semplicemente un patto giuridico regolato da una legge civile. È *un evento di fede*: è un "sacramento". Si tratta allora di capire in che cosa consista, quali sono le condizioni per celebrarlo autenticamente, che cosa comporti sul piano della vita concreta. Ecco perché prima di fare questa scelta occorre verificare con intelligenza ma anche con onestà intellettuale se si sta facendo la cosa giusta. Occorre capire che cosa pensa Dio del matrimonio e che cosa chiede a chi accoglie il suo progetto.
- 3) C'è una condizione fondamentale che costituisce il punto di partenza per avviare una seria riflessione sul matrimonio: la *fede* e con la fede alcune convinzioni che la caratterizzano. La fede ci dice che:
 - a) La vita è un *dono* che ha la sua origine nel progetto creativo di Dio e la sua meta nell'eternità del suo amore: non siamo dei condannati a morte, ma partecipi di una vita viaggia verso la pienezza. Non il nulla, ma il tutto.
 - b) Questo dono è totalmente nelle nostre mani: il suo sviluppo positivo o negativo dipende da noi e dalle nostre scelte perché Dio con la vita ci ha dato la libertà
 - c) La libertà consiste essenzialmente nella possibilità di dire sì o no a Dio che ci indica con la sua Parola la strada da percorrere per dare senso alla nostra esistenza. La *PAROLA*, ed è l'elemento decisivo della nostra fede, *si è fatta carne*: Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si fa vero uomo, viene per indicarci in maniera concreta e umanamente accessibile la via, la verità e la vita (Gv 14,6)

IN PRINCIPIO ...

Alla luce di queste considerazioni emerge un fatto: le risposte che cerchiamo può darcele Lui, Gesù. Anche sul matrimonio e più in generale sulla famiglia. Leggiamo nel vangelo:

...gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,3-6).

Come si vede Gesù non propone una sua visione del matrimonio, ma rimanda a un *IN PRINCIPIO...* E' chiaro che non si tratta di un *principio cronologico* ma di un *principio esistenziale-ontologico*. Vale a dire:

- La risposta alla domanda *chi è l'uomo*, nella prospettiva cristiana e alla luce dell'evento fondante che è la *creazione*, sta in quel *in principio*
- La sua realizzazione passa attraverso la fedeltà a quell' *in principio* secondo questa regola fondamentale: *uomo diventa ciò che sei*
- La Parola di Dio, a cui Gesù rimanda, è il punto di riferimento dirimente: o si questo o si è altro, con tutte le conseguenze che ne derivano.

L' *in principio* a cui rimanda Gesù nella sua risposta ai farisei sono due testi biblici: **Gen 1,26-28** e **Gen 2,18-26**. Sono i due racconti della creazione che troviamo nella Genesi e che formano un quadro di riferimento da tenere ben presente per comprenderne il messaggio antropologico ed esistenziale nella prospettiva della fede.

Genesi 1,26-28

- 1) Il primo racconto, di carattere sapienziale, culturale e culturale ci dice che:
 - a) **L'uomo è la copia di un originale: Dio stesso** e, dunque, per conoscere l'uomo bisogna alzare lo sguardo verso Dio e interrogare il suo mistero.
 - b) **Ma è possibile conoscere Dio?**
 - i) Il Concilio Vaticano II ci ricorda che *a Dio è piaciuto rivelare sé stesso* (cfr. DV, n.1): è la *storia della salvezza* che arriva a compimento con Gesù: la sua predicazione e il mistero della sua Pasqua sono il momento conclusivo di questa rivelazione

- ii) Il messaggio di Gesù a proposito di Dio: è **PADRE, FIGLIO e SPIRITO SANTO**. I suoi discepoli lo hanno compreso e testimoniato fin da subito: *Dio è amore* leggiamo nella prima lettera di Giovanni (1 Gv 4,16). In seguito lo hanno approfondito e trasmesso attraverso i Concili e i simboli della fede che sono entrati nella liturgia: *Dio è Uno e Trino*, un'identità che non può spiegarsi se non con la dinamica dell'amore. Per avere un'idea: l'amore non è 1+1+1 ma 1x1x1.
- iii) Ma il testo a cui rimanda Gesù cosa dice in proposito? **Facciamo l'uomo a nostra immagine**. Il plurale indica un NOI: è come una spia che si accende e ci aiuta a capire che fin dall'inizio il Dio della bibbia, che Gesù svelerà in pienezza, non è un Dio solitario, ma un Dio "comunione", un Dio "famiglia".
- iv) **Dio è Amore e l'uomo**, ci ricorda il testo, è fatto "*a sua immagine e somiglianza*". Quindi:
 - (1) l'uomo, secondo il progetto di Dio, è **amore**
 - (2) questo significa che l'autentica realizzazione di una persona passa attraverso la *logica* dell'amore: l'altro non è un diverso da assorbire o cancellare ma da incontrare per camminare insieme vero il meglio dell'umano
 - (3) il rapporto uomo-donna ne è il fondamento e la sua espressione più alta perché nella relazione uomo-donna c'è il massimo della diversità e quindi la possibilità concreta del massimo della comunione.
- v) In cosa consista concretamente questa logica dell'amore il testo biblico lo indica chiaramente: si tratta di dare valore e spessore storico a quella *e* che troviamo nell'espressione *maschio e femmina lo creò*. La valenza antropologica di questa *e* è straordinaria: essa infatti *distingue e congiunge*. Dare spessore concreto, esperienziale a quella *e* significa:
 - (a) Rispettare, garantire e accogliere la *diversità* come parte integrante della propria identità: tu sei comunque e sempre anche il diverso da te
 - (b) Vivere la *relazione* non come una minaccia ma come una risorsa: l'altro/a non è un ostacolo da abbattere ma è un ponte da attraversare verso il meglio
 - (c) Puntare dritto verso la costituzione del NOI come il vero soggetto di ogni esperienza che voglia essere autenticamente umana
 - (d) Avere la consapevolezza che la base solida di un'esperienza come questa è la relazione con Dio:
 - Da Lui la benedizione
 - Da Lui la vita che si trasmette nell'amore
 - Da Lui la coscienza di avere un mondo a disposizione non come padroni ma come signori intelligenti e custodi premurosi: è l'eredità da lasciar ai propri figli

Genesi 2,18-26

- 2) Il secondo racconto è espressione di una cultura contadina, una cultura in cui l'elemento maschilista fa sentire il suo peso per cui la donna è del tutto subalterna all'uomo. Il messaggio è profondo ed è un forte richiamo all'identità UOMO pensata e voluta da Dio ma dimenticata e quindi da recuperare. Il testo:
 - a) L'uomo creato da Dio in questo racconto è *solo maschio*: nella società maschilista si era tentati di pensare che la supremazia dell'uomo sulla donna fosse volontà di Dio. Ma ecco la sorpresa con la quale bisogna fare i conti: Dio stesso si rende conto che è *un incompiuto*: "**non è bene che sia solo**"
 - b) Il rimedio che Dio propone sembra assecondare quello che la cultura dominante pensa: la soluzione del problema di un uomo che vive la sua inquietudine esistenziale sta nel potere e nel possesso delle cose (*dare un nome*, nella cultura del tempo, significava *prendere possesso*...)
 - c) Ma l'esperienza smentisce questa soluzione e allora Dio ne propone un'altra: fa *scendere un torpore sull'uomo, che si addormenta*: se vuole trovar sé stesso e finalmente la gioia del vivere, l'uomo deve uscire dalla logica del potere e del possesso. Deve staccare la spina della frenesia e della volontà dell'aver
 - d) Solo così può risvegliare la sua coscienza e capire che il motivo e la sorgente della sua gioia sta in quella creatura che Dio gli ha messo accanto non per ignorarne l'esistenza ma per dividerla nella logica dell'amore. E questo comporta:
 - (a) La consapevolezza della sua stessa dignità: *Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa*
 - (b) L'abbandono della logica del possesso:
 - (i) la donna *porta con sé il suo nome*: l'uomo non glielo impone, ma si limita a pronunciarlo ed il suo stesso nome: *la si chiamerà donna (ISHA= UOMA)*.
 - (c) la conclusione è un ulteriore guadagno proprio in questa prospettiva: *Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*. Lo sguardo è rivolto al futuro: si recide il legame di sangue per realizzare un legame d'amore non semplicemente sul piano dei sentimenti ma della concretezza della propria storia.
 - (d) La sostanza di questo messaggio può esser riassunta così:

- (i) *il perno della storia umana è il rapporto uomo-donna*, in particolare nella sua dimensione più profonda che è quella dell'esperienza di coppia e di famiglia
- (ii) se è così occorre che l'uomo sia capace di una *maturità vera*, sia *adulto* e come tale in grado di assumersi le sue responsabilità, sganciandosi dalla protezione della sua famiglia di partenza e diventando protagonista della sua esistenza
- (iii) l'incontro non si deve realizzare nella prospettiva della conquista o della cattura dell'altro, ma sia veramente una costruzione di un *noi (una carne sola)* che, nell'incontro autenticamente realizzato, diventa il vero protagonista dell'esperienza d'amore, nella coppia e nella famiglia.

CONCLUSIONE

- 1) Questo è il progetto di Dio. La persona che vuole essere realmente protagonista nella celebrazione del matrimonio cristiano, e non semplicemente una comparsa, lo valuta e lo confronta con gli altri progetti, prima di sceglierlo come il suo
- 2) Compito non facile, stante la cultura che respiriamo, decisamente poco in sintonia con questa visione della vita che Dio ci propone. Infatti:
 - a) l'uomo non riesce a dare spazio a quell' *e...* che distingue e unisce (è incapace di rispetto per la diversità ed è incapace di comunione sincera, disinteressata ...): la nostra cultura è malata di individualismo e di egoismo sul piano personale, sociale, politico e anche religioso
 - b) per questo l'uomo è molto occupato nel cercare *l'ingrossamento e l'ingrassamento del suo IO* attraverso il suo potere, il prestigio, la ricchezza e non si accorge che quanto più l'altro è messo in condizione di crescere e svilupparsi nell'autenticità, tanto più costituirà un vero arricchimento per tutti: noi ci nutriamo reciprocamente gli uni degli altri ... È nostro compito fare in modo che questo nutrimento sia il più sano e il più gustoso (è come coltivare i frutti della terra ...)
 - c) purtroppo il concetto e la realtà dell'amore tra uomo e donna, in questo contesto, è all'insegna della *cattura* e della *pretesa* che l'altro entri nel proprio mondo e non, invece, all'insegna dell'uscita da se stessi per entrare nel mondo dell'altro. Amare non significa pretendere che l'altro impari la mia lingua, ma sforzarsi di imparare la sua ...
Ma imparare una lingua richiede volontà, impegno e fatica. Per questo, purtroppo, il linguaggio dell'amore rimane prigioniero di dialetti, ognuno ha il suo, che non favoriscono l'incontro perché poco comprensibili all'altro/a condizionato/a dal suo...